



IL POST ESAME DI MATURITA'

di Raffaele Miraglia



Quest'anno Ludovico, il più anziano dei miei due nipoti, ha affrontato l'esame per la maturità.

Quando lo sostenni io era d'uso ricevere un regalo dai genitori (in caso di esito positivo, ovviamente). Io mi limitai a chiedere di poter fare quello che volevo e qualche lira per sostenermi.

Per una combinazione fortunata io e Alberto, amico e compagno, sostenevamo gli orali nella stessa mattinata e la sera iniziava il festival jazz alla Rocca di Imola. Verso l'una del pomeriggio eravamo all'imbocco dell'autostrada che da Pordenone porta verso Portogruaro. Con il pollice alzato verso l'alto facevamo autostop. In una delle prime auto che transitò scorsi il commissario esterno di latino. Non si fermò. La sera, però, eravamo ad Imola e la mattina successiva commentavamo i concerti con Edgardo, molto contento per aver registrato alcuni pezzi che avrebbe usato come sigle per i programmi di Radio Popolare. Edgardo non era un ragazzo e io l'avevo conosciuto due o tre anni prima, quando avevo iniziato a prendere il treno per andare a Milano a partecipare alle riunioni del comitato centrale di un piccolo gruppo trotskista. Uno o due giorni dopo arrivò a Imola anche Walter, il mio compagno di banco. Reduce dai suoi orali e reduce da un insuccesso. Lui non possedeva un sacco a pelo e aveva chiesto a un nostro ex professore se gliene poteva prestare uno. Carlo, il nostro ex professore, gli aveva dato una copia delle chiavi di casa sua e gli aveva detto di andare lì e prenderlo. Walter non l'aveva trovato. Non aveva tutti i torti. Non poteva immaginare che il sacco a pelo stava sul letto e fungeva da cuscino dentro la federa. All'epoca non esistevano i cellulari, altrimenti mi avrebbe chiamato e tutto si sarebbe risolto in un attimo. Io quel letto lo conoscevo e lo frequentavo con la mia fidanzata. Il nostro ex professore, fortunatamente per me, stava quasi stabilmente a casa della sua futura moglie. Fu così che Walter ed io condividemmo il mio sacco a pelo sui gradini della Rocca. Stavamo un po' stretti, ma di necessità virtù.

Terminato il festival jazz di Imola, iniziava quello di Perugia. Walter se ne tornò a Pordenone e io e Alberto riprendemmo ad alzare il nostro indice per chiedere un passaggio. L'ultimo tratto, per la verità, lo facemmo in treno. Troppi autostoppisti sulla strada, si rischiava di fare tardi.

Tornai a casa dopo una decina di giorni ed ero già pronto a ripartire. Mi ero messo d'accordo con Tiziano. Lui aveva tre anni più di me, ma, come me, voleva farsi un giro nel sud della Francia. Anche con lui ci si mosse in autostop. La prima sera giungemmo a Susa e prima di affrontare la notte all'aperto ci

bevemmo una buona grappa piemontese. La mattina ci portò su alla frontiera un signore che, scoprimmo all'arrivo, portava con sé un mucchio di soldi. Estrasse il sacco davanti a noi. Era un impiegato della banca dove in molti cambiavano le lire in franchi.

Mi rendo conto che alle orecchie di Ludovico, il più anziano dei miei nipoti, prossimo maturando, suonerà strano il fatto che esistesse una frontiera – con tanto di sbarra e di controllo del passaporto – tra l'Italia e la Francia e suoneranno vetuste le parole “lire” e “franchi”.

Con Tiziano girammo qui e là per la Provenza, riuscimmo ad entrare gratis a un concerto di John MacLaughlin e la Mahavishnu Orchestra nell'arena romana di ...direi Vaisson la Romaine (ma potrei sbagliare) e giungemmo fino a Carcassonne, a bordo una Renault 4 Cavalli su cui viaggiavano due ragazzi tedeschi diretti in Spagna. Ricordo ancora i volti di quel padre (serafico) e di quel bambino (stupitissimo) che verso le undici di sera avevano deciso di fare una camminata lungo le mura della città. Ci trovarono stesi nei nostri sacchi a pelo e il padre disse al bambino di augurarci “*Bonne nuit*”. Ricordo ancora il ragazzo che ci offrì delle uova sode, quando ci vide al mattino alzarci dai nostri sacchi a pelo. Faceva parte di un gruppo di pellegrini reduci da Lourdes. Conservo ancora le fotografie che Tiziano scattò in quel viaggio (io non avevo una macchina fotografica) e non potrò mai dimenticare quando, uno dei primi giorni, Tiziano rientrò in ostello con una bottiglia di ketchup per condire gli spaghetti che avremmo cucinato. Era convinto di aver comperato della passata di pomodoro!

Tornato a casa a Pordenone mi rimanevano in tasca quindicimila lire. Decisi che, se volevo sopravvivere, era il caso di raggiungere i miei genitori al sud. Investii diecimila lire nell'acquisto di qualcosa di non proprio legale e mi rimisi in marcia.

Il viaggio sarebbe stato lungo e così decisi di fare tappa a Firenze. Chi mi caricò sulla sua auto sulla tangenziale di Bologna e mi portò sin nel centro di Firenze era un distinto signore, la cui moglie – appresi durante il viaggio – aveva un negozio sul Ponte Vecchio.

Scesi dall'auto proprio davanti alla stazione di Santa Maria Novella e camminai fin davanti ad una delle porte del Battistero. Rimasi a lungo in contemplazione delle formelle prima di riprendere il cammino. Sono ancora impresse nella mia mente le immagini delle sculture di un artista israeliano che, bianche, catturavano il vento su al Castello del Belvedere. Non sono invece sicuro se fu proprio in quella occasione che scoprii le opere di Joseph Cornell, un surrealista americano, esposte nel Palazzo della Signoria. Ingrid, invece, sono certo che la conobbi proprio quella volta, verso le dieci di sera sul Ponte

Vecchio. Anche lei si era seduta ad ascoltare due ragazzi che suonavano la chitarra. Lei arrivava da Amburgo, ovviamente in autostop.

Ci impiegai una giornata per raggiungere Lauria Nord e dormii nel casello abbandonato. Non era pulitissimo. Di buon mattino raggranellai l'ultimo dei miei passaggi e mi ritrovai ai piedi di Francavilla sul Sinni. Non osai sfidare l'impossibile e raggiunsi un telefono pubblico. Avevo ancora qualche centinaia di lire in tasca e informai i miei genitori che era giunto a pochi chilometri da loro (praticamente li vedevo - seppur in lontananza - dalla finestra del bar). Venissero a prendermi, per favore.

Anche Ludovico, il più anziano dei miei due nipoti, ha chiesto ed ottenuto il regalo per la maturità, ma i tempi sono cambiati. Anche lui è andato in Francia, ma guidando la sua macchina, nuova di zecca e con porta USB in dotazione. Secondo mio nipote, se la macchina non ha una porta USB, oggi è impossibile viaggiare.

14-7-1978 - IL PICCOLO

AL LICEO CLASSICO («AUREA MEDIOCRITAS»?) LA MATURITÀ VA VIA LISCIA

Sacco a pelo già preparato per il riposo dopo l'esame

La prima cosa che ieri al liceo classico si notava, entrandosi, era uno scacco a pelo. Era lo zaino di Raffaele Miraglia che dopo aver fatto ieri gli esami di maturità oggi è già pronto per partire in vacanza. «Vado ad Imola dove si terranno una serie di concerti e poi a casa all'ombra dei frassini ad Asolo Albate che l'altro ieri ha sostenuto gli esami di maturità scientifica».

«Non ti preoccupa l'esito?» gli chiedono.

Il commissario di Balliano che aveva ascoltato mi risponde che Raffaele non deve preoccuparsi: «ha fatto un esame molto buono».

Alla seconda commissione del classico gli esami proseguono in silenzio anche qui. A seguire gli esami un gruppo di studenti e qualche genitore: degli studenti presenti, quasi tutti lo devono ancora fare. Alberto Rossi non è preoccupato: «l'esame si presenta abbastanza facile. Le domande sono generali e ti danno spazio per parlare. Non c'è nozionismo; anzi, se citi delle date ti dicono che non serve». Solo in latino viene chiesta molta grammatica.

Alberto mi dice che potrà avere come materia aggiuntiva un suo amico lo definisce subito un ragazzo molto studioso. Ugualmente, però, anche gli altri studenti che hanno l'esame i prossimi giorni non paiono preoccupati, anzi danno l'aria

di essere abituarmente sicuri.

Il candidato Viorini sta intanto ultimando la sua prova con un esercizio di matematica. Il colloquio su questa materia si riduce spesso a un dialogo a due tra il candidato e il commissario di matematica. Gli altri commissari, che evidentemente di matematica non afferano molto, parlano tra di loro o scappano a fumarsi la sigaretta. A conclusione della prova, l'ultima della giornata, tra esaminatori ed esaminatori si accende una discussione sul come è stato svolto il programma di matematica durante l'anno. Pare infatti che su questa materia miglioramenti siano emersi dalle lezioni nella preparazione.

Al commissario ho chiesto una valutazione sulla preparazione degli studenti. Il commissario di storia Roberto Bobocole mi dice: «In storia hanno paleato una preparazione molto manualistica e decisamente scarsa per quanto riguarda la Costituzione e l'educazione civica. Vi sono scarsi interessi culturali e scolastici: ad esempio uno studente non supera qua-

Il serio i peccati del presidente della Repubblica».

«Eliouccio» sembra essere il commissario di latino. Niccolò Persici: «In latino, rispetto ai tempi passati la media della preparazione si è notevolmente abbassata. Certo, vi sono alcuni che eccelgono, ma in generale ve ne una "aurea mediocritas". Certo che tra quelli stizziti esaminati vi è senz'altro qualcuno che verrà bocciato. Interviene Bobocole. Ma verrebbe subito il commissario di latino: «Sì, aspetta, lasciamli vedere agli scrutini finali».



Una delle commissioni del liceo classico durante i lavori d'esame (Foto Cotini)